

Anna Rosa Calderoni Masetti

INTRECCI MEDITERRANEI
Pisa tra Maiorca e Bisanzio



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con un contributo
degli Amici dei Musei e dei Monumenti Pisani*

© Copyright 2017
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674789-1

Indice

<i>Intrecci mediterranei: le ragioni di un titolo</i>	9
Capitolo I Il sepolcro dell'emiro al-Murtadà nell'isola di Maiorca e il Duomo di Pisa: riflessioni critiche	13
Capitolo II Il falco islamico di Lucca	23
Capitolo III La lastra ornata con tre plutei del Duomo di Pisa	27
Capitolo IV Prede islamiche: un confronto fra Pisa e Genova	35
Capitolo V La collocazione originaria dei draghi antropofagi sulla facciata del Duomo di Pisa: un'ipotesi di lavoro	43
Capitolo VI A Pisa, intorno al 1160	47
Capitolo VII Pisa fra Diotisalvi e Nicola Pisano	55
Bibliografia	61

Ringraziamenti

Desidero esprimere la mia più viva gratitudine a Stefano Bruni, amico e collega, che ha voluto accogliere questa raccolta di studi nella Collana MOUSAI da lui diretta.

Mi è gradito inoltre ringraziare Paolo Bolpagni, Stefano Bruni, Mons. Timothy Verdon per aver consentito, con grande generosità, la ristampa degli articoli comparsi rispettivamente su "LUK"; *Concordi lumine maior. Scritti per Ottavio Banti*; *La parola si fece bellezza. Convegno internazionale sugli amboni istoriati toscani*. Sono poi grata a Giuseppe Scalia, Teresa Zanobini Leoni, Gianluca Ameri, Diego Guidi, Joana Maria Palou i Sampol per la preziosa collaborazione; a tutto il personale della Biblioteca di Storia delle arti dell'Università di Pisa e di quella della Scuola Normale Superiore, che hanno sempre agevolato i miei studi con gentilezza, con competenza, con professionalità.

Sono debitrice infine di Maria Andaloro, e la ringrazio con affetto, per aver ricondotto la mia attenzione sul film di Pasolini.

Intrecci mediterranei: le ragioni di un titolo

Il libro raccoglie sette saggi scritti recentemente, che, rispondendo a una generosa proposta, è sembrato opportuno pubblicare insieme perché frutto di un'unica riflessione. Essi sono legati fra loro da un filo conduttore che si sdipana lungo le coste del Mediterraneo, in un periplo che da Pisa parte e a Pisa ritorna, toccando centri di importanza rilevante nel Medioevo.

La prima tappa raggiunge Maiorca e inizia dalla considerazione che la lapide funeraria di al-Murtadà, primo sovrano indipendente delle isole Baleari, non ricordata nelle fonti ma proveniente senza alcun dubbio da quest'isola dopo la sua conquista da parte delle milizie pisane nel corso della spedizione effettuata fra 1113 e 1115 contro gli Arabi stanziati nel quadrante occidentale del Mediterraneo, possa non essere stata l'unica preda bellica traferita a Pisa in questa occasione.

Una veloce panoramica degli oggetti riconducibili alla cultura islamica e presenti tutt'oggi in città, ha individuato almeno altri cinque pezzi, conservati o ricordati nella storiografia, monumentali o di medio formato, che potrebbero plausibilmente collegarsi a questa impresa: un grifone di bronzo, una porta lignea, una lapide intagliata con tre plutei, un capitello, un lampadario di cui rimane il piatto sottostante. Essi si situano o si situavano tutti nella Piazza del Duomo, confermando la volontà di destinare alla chiesa pisana la maggior parte di queste prede belliche e testimoniando il proposito di riscattare in questo modo le modalità della loro acquisizione. Siamo nel secondo decennio del XII secolo, in un momento in cui procedono i lavori per la costruzione della nuova, magnifica Cattedrale, e a capo dell'impresa bellica sta il vescovo Pietro. La cerimonia della sua consacrazione, avvenuta il 26 settembre 1118, avrebbe potuto avvalersi della presenza e dell'uso di queste opere.

Le fonti, alle quali implicitamente il lavoro suggerisce di dare maggior credito, riconducono alla medesima impresa due colonne di porfido disposte oggi sulla facciata orientale del Battistero di Firenze, qualificate dal materiale come opere di spoglio da edifici antichi, testimoniando come anche in ambito islamico, se la proposta è giusta, non si disdegnassero recuperi da strutture di epoca precedente. La testimonianza offerta dalle colonne di epoca bizantina presenti nella Grande Moschea di Medina, o di età visigotica in alcuni edifici dei territori andalusi, ne darebbe conferma.

A questi esemplari, ricordando la partecipazione di cittadini lucchesi all'impresa balearica, è sembrato opportuno e ragionevole aggiungere il magnifico falco appartenente al Tesoro della Basilica di San Frediano a Lucca, che già Carlo Ludovico Ragghianti metteva in relazione con il grifo pisano. Le strette connessioni iconografiche del volatile con la figura che compare sopra un bacino ceramico coevo, proveniente con ogni probabilità da Murcia in Andalusia, hanno suggerito di ricondurre a questa medesima città anche l'esecuzione dell'opera bronzea, trascinando nella localizzazione dell'officina anche il grifo pisano. Questi legami stilistici consentirebbero di ipotizzare che, volando metaforicamente sopra il Mediterraneo, questi splendidi animali avrebbero potuto raggiungere in un primo momento Maiorca, quindi, in occasione della guerra balearica, Pisa e Lucca, dove avrebbero trovato una collocazione definitiva e la loro salvezza.

La successiva tappa del percorso è Genova, dove un piccolo busto di leone in forma di doccia, oggi in copia, si staglia sulla facciata della Cattedrale, sopra il rosone quattrocentesco. Esso non si trova in collocazione primaria poiché non è antistante ad alcuna fuoriuscita di acqua. L'originale è conservato presso l'adiacente Museo del Tesoro e nella struttura generale compatta, nel ghigno della bocca con le labbra

rialzate ai margini, nella fitta strigilatura che percorre le sue superfici, riflette significativi caratteri islamici. La storiografia locale ricorda le imprese antisaracene della città, culminate nella conquista di Minorca, Almeria e Tortosa nei territori andalusi, fra 1146 e 1148. Celebrata in dipinti stesi sul muro meridionale della navata destra del Duomo e sopra una lapide affissa nella Porta Soprana delle mura difensive, l'impresa arricchì la città, secondo le fonti, di un grande lampadario bronzeo che andò a illuminare la Cappella di San Giovanni in Duomo, e di una porta sempre di bronzo, che fu posta a chiudere l'ingresso principale della chiesa "civica" di San Giorgio.

Sulla base degli esempi pisani, viene avanzata la proposta che anche altri oggetti potessero venire trafugati in quella occasione, fra i quali il piccolo busto di leone citato sopra, che, come a Pisa, dovette fungere da modello per altre opere: ad esempio, per il Portale di San Giovanni sul lato settentrionale dell'edificio. Se l'acquisizione avvenne fra il 1146 e il 1148, quest'ultimo andrà necessariamente collocato negli anni successivi, probabilmente negli anni *immediatamente* successivi.

Il viaggio prosegue verso Bisanzio, dove, dietro la committenza dei membri della ricca Famiglia Mauro di Amalfi, vennero eseguite le magnifiche porte bronzee decorate con immagini ageminate, destinate ad alcune prestigiose chiese della penisola: da Montecassino alla stessa Amalfi, da Monte Sant'Angelo a San Paolo fuori le Mura a Roma, per citarne alcune. Proprio con quest'ultima è stato messo in relazione l'esemplare che, secondo la tradizione, chiudeva l'ingresso meridionale della facciata del Duomo pisano, prima che il terribile incendio scoppiato nell'ottobre del 1595 lo distruggesse completamente. La documentata ripetitività di soluzioni nell'ambito di questa produzione, suggerisce di proporre per il pezzo pisano figurazioni analoghe, mentre il confronto delle immagini romane con quelle che illustrano i medesimi episodi cristologici sulle lastre del pulpito pisano di Guglielmo risalente al 1159-1162, ci fornisce una testimonianza importante. Esse rispecchiano un'iconografia di chiara impronta bizantina, che lo scultore avrebbe potuto desumere dalla porta ageminata della sua città.

Sempre sulla facciata del Duomo di Pisa, le magnifiche figure dei draghi antropofagi attestano uno studio attento e capillare della produzione islamica. Esse si situano sul basamento dell'edificio a decorare l'archivolto del portale sinistro della facciata, nonché al limite destro e sinistro della cornice contenente la *Caccia*, sopra la prima sequenza di archetti. Scolpiti in bianca pietra calcarea di San Giuliano e perfettamente coerenti con la struttura architettonica dell'arcata sulla quale si susseguono, essi sono stati certamente eseguiti a Pisa, avendo però per modello una o più opere islamiche. Queste sono state plausibilmente identificate sia con la porta lignea, secondo la tradizione proveniente da Maiorca ma della quale, dopo l'incendio del 1595, non rimane traccia, sia con la transenna decorata con tre raffinatissimi plutei, incisi e scolpiti sopra una grande lastra di marmo leggermente rosato, che viene ricondotta al medesimo saccheggio.

La presenza di draghi antropofagi in zone distinte rispetto al basamento, più precisamente in luoghi dove ormai sono all'opera maestranze diverse, viene riportata agli imponenti interventi di restauro che tutta la facciata subì dopo il disastroso incendio del 1595. Alla base di questa collocazione viene individuata, da una parte, la volontà di non disfarsi di materiali ancora in discreto stato di conservazione, dall'altra quella di preservare per quanto possibile e con un rispetto scrupoloso, frammenti della facciata precedente.

Dopo una sosta brevissima nella Grande Moschea di Medina, dove è conservata la venerata tomba di Maometto e dei suoi famigliari, il percorso prosegue verso le coste settentrionali dell'Africa raggiungendo il grande emporio commerciale di Bugia. Fu questa la città dove crebbe e si formò culturalmente il grande matematico Leonardo Fibonacci, prima del suo ritorno a Pisa dove rimase fino alla morte. In questo centro - e il cerchio si chiude - la facciata della chiesa di San Nicola e soprattutto il suo magnifico campanile, uno dei capolavori dell'architettura medievale pisana, appaiono debitori dei suoi studi innovativi e vengono ricondotti al primo quarto del XIII secolo. Assegnati a un maestro Pietro, il cui nome compare fra due arcate del frontespizio, viene avanzata l'ipotesi che l'architetto-scultore possa identificarsi con il padre di Nicola Pisano, proveniente "de Apulia" e già presente a Pisa al momento della nascita del figlio; questi, infatti, sopra una formella della Fontana di Perugia definisce se stesso e il proprio figlio Giovanni "natu pisani", ovvero "pisani di nascita".

a.r.c.m.